

Cinema Illustrazione

Anno XI - N. 53
30 Dicembre 1936 - Anno XV

presenta

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 50



ISA MIRANDA e PIERRE BLANCHAR
protagonisti de "Il fu Mattia Pascal", di cui è terminata la lavorazione il 7 dicembre (Ala - Colosseum).



Mani Invernali sono le mani che il freddo arrossa o addirittura screpolata e ulcera. Ma si può avere anche d'inverno mani fresche, morbide e sane preservandole e curandole con

DIADERMINA la crème che attiva la circolazione e le funzioni secretive della pelle.

Lab. BONETTI FRATELLI
Via Comello N. 36 - MILANO

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

La gioia di vivere. Mi piace il tuo pseudonimo. Io sono un ardente propagandista della gioia di vivere. Dico sempre: se incontrate un signore grasso, abbandonatevi pure all'impulso di farlo inciampare e cadere. Dico sempre: se vi piace attaccare un cartellino con la scritta «Uova fresche da bere» al cappellino di mia zia Carolina, non esitate un istante a farlo. In una parola, non intendeva questo, Lorenzo il Magnifico quando scrisse «Chi vuol essere lieto sia - di doman non c'è certezza»? Effettivamente, io, se un giorno ho trascurato di far cadere un signore grasso, o di attaccare foglietti descrittivi al cappellino di mia zia Carolina, l'indomani non ho incontrato che signori magri, oppure il cartellino al cappellino di mia zia Carolina l'aveva già attaccato un altro. Sì, la vita non offre mai due volte di seguito i suoi doni più belli. Scherzi a parte, sai che mi hai detto cose molto intelligenti nella tua lettera? Ora andrò a ripensarmi un po' in giardino. Ho un amico che quando voglio pensare mi mette volentieri a disposizione il suo giardino. «E se non ti piace stare con le mani in mano, mentre pensi - egli dice - ci sarebbe quell'angolo da zappare». Fantasia, eleganza, sensualità, rivela la tua scrittura.

francobolli. Veramente li ho smarriti, ma mi auguro che chi li ha trovati ne avesse veramente bisogno.

Cavalieri senza armatura - M. D. S. Io sono dispostissimo a rispettare le tue opinioni, ma a patto che tu non le voglia far passare per le opinioni di tutti. Se vuoi che un giornale cinematografico rispecchi soltanto i tuoi gusti devi fondarne uno apposta. Delle nostre attrici la Cegani mi ispira molta fiducia. Hai assistito alla ripresa di una scena di film, e ciò ti ha impressionato al punto da farti ammettere che non credevi che il cinema fosse così difficile. Meno male; e allora spero che vorrai pre-

Luci - Meri - Napoli. Ti piaccio infinitamente i tanghi argentini e ti proponi, quando sarai più avanti negli anni, di comporne in gran numero. Ah, e io che pensavo che quelli già esistenti fossero abbastanza per fare di me un nome su una lapide. Tu mi domandi se, pur non essendo argentina, potrai comporre tanghi argentini; ed io credo che sì, senz'altro. Se soltanto dieci, dei tanghi argentini che diventano popolari, e che hanno spinto tanta gente sull'orlo della pazzia, fossero stati composti da argentini, di Buenos Ayres non rimarrebbe a quest'ora che un mucchio di macerie. No, no, gli argentini hanno sempre potuto provare di essere innocenti dei delitti musicali che si commettono in loro nome. Perciò non dire che quando suoni codeste musiche ti sembra di essere trasportata nella «pampa», fra «il dolce suono delle chitarre e fra i bei gauchos». Sappi che uno delle cose più difficili, nella «pampa», è di sentir suonare qualche chitarra o di incontrare qualche bel gauchito. I gauchos sono in generale uomini il cui volto ricorda straordinariamente un migliaio di cadute da cavallo, e che fanno il bagno soltanto a Pasqua, e che devono la loro abilità nel tiro con la pistola al fatto che ogni tanto qualcuno osa suonare la chitarra senza prima assicurarsi che non vi siano gauchos nel raggio di 500 metri. Fantasia, sensualità, un po' di egoismo denota la scrittura.

Stelle d'Italia - Roma. Ahimè, avevi scritto propria «pancha». Ma io non mi sarei mai sognato di rivelarlo se tu non lo avessi fatto in un verso. Sono così io: mi si può dire «pancha» in tutti i modi, non mi offendo minimamente; ma se uno me lo dice in poesia gli mando i padrini. Alla tua domanda rispondo che il nostro editore pubblica anche volumi di giovani, ma non versi. E questo senza che abbia letto i tuoi. Presentimento?

La compagnia del
FRATELLI SCHWARZ
presenta

Bertoldissimo

Rivista in 2 parti e 30 quadri di
FALCONI e FRATIINI
con musiche di MASCHERONI,
BIXIO, BERGAMINI,
MALATESTA ed HAHN.

Quaranta danzatrici del grande corpo di ballo
Maestro concertatore e direttore d'orchestra
WALTER HAHN

Regia di
EMILIO SCHWARZ RAMO e FALCONI

Dal 23 Dicembre
al Teatro Lirico di Milano
Rappresentazioni nei principali teatri d'Italia.

Eros. Se una signorina che corteggi si potrà fare di te un'idea sfavorevole perché hai il naso «un po' troppo appuntito e stretto»? Non credo, perché se è vero che il primo desiderio di una donna è quello di sentirsi protetta, un uomo il cui naso può costituire anche un'arma dovrebbe essere l'ideale di qualunque cuore femminile. Come regolarli per fare la conoscenza di una signorina che intendi corteggiare? Fatta scivolare su una buccia di banana, e poi avvicinala dicendo che conosci l'individuo che aveva messo là la buccia. Ma non dirle subito che sei stato tu, tieni sospesa la sua curiosità fino alla sera delle nozze. Pece così anche mio zio Erminio. La fatalità volle che la signorina, scivolata sulla buccia di banana, si lussasse l'anca in modo che all'occhio esercitato dello zio Erminio non sfuggì il fatto che ella probabilmente sarebbe rimasta zoppa. Altissimo e silente lo zio Erminio si avvicinò allora alla signorina e con voce impersonale disse: «Quaran-

Una ragazza - Napoli. Hai voluto estendere a me la felicità di avere conseguito la licenza liceale; grazie. Non perdere il mio indirizzo, nel caso che un giorno la felicità di avere ereditato un milione possa esser troppa per te sola. Ho sentito dire che la licenza liceale è indivisibile; ma spero che di un milione non si possa serenamente affermare la stessa cosa. Riferendoti che il nuovo cappellino di mia zia Carolina è qualcosa tra la «Corazzata Congress» e il «Feroce Saladino», hanno esagerato. Si tratta, assai più semplicemente, di qualcosa tra il «Pizzo Palù» e un telegramma con risposta pagata, con leggere reminiscenze della Cascata di Caserta. Non ho gradito i tuoi saluti da Marechiaro. Odio questo celebre specchio d'acqua, legato a uno dei più tristi episodi della mia vita di studente. Una graziosa sartina mi aveva accompagnato fin là supponendo che io potessi poi pagarle il tram al ritorno. Io le domandai con curiosità su che cosa avesse fondato le sue speranze ed essa rispose sul mio aspetto distinto. Aggiunse che le ero sembrato un figlio di signori. E lasciandomi intendere che in pochi istanti la sua opinione sui miei genitori era radicalmente mutata, accettò l'invito del primo automobilista che si offrì di riportarla a Napoli. Ed io mi recai a casa di Salvatore di Giacomo per domandargli rudemente che cosa aveva inteso dire con quel suo verso «A Marechiaro anche i pesci ci fanno l'amore». Secondo me il verso esatto avrebbe dovuto essere «Soltanto i pesci ci fanno l'amore». E insomma gli studenti, per la questione del tram, no di certo.

starmi una certa fiducia se ti dico che anche un giornale è piuttosto difficile da fare.

Abbonato X. Y. - Trieste. Per l'indirizzo romano dei Centri Sperimentali basta scrivere: Roma.

Nico il terribile. Benché preoccupante, il tuo pseudonimo non m'impedirà di dirti che se vuoi un coscienzioso responso grafologico devi scrivere di testa tua e non copiare brani di libri.

Renia - Trieste (o qualcosa di simile; scrivetevi in modo chiaro almeno gli pseudonimi). Grazie della simpatia. Quando avrò una villa la chiamerò «Villa Simpatia», in ricordo di questa rubrica. Ci sarà il «Viale degli pseudonimi», gli alberi del quale porteranno cartellini come «Mandorlo triste - Savona. Quest'anno in montagna ho conosciuto un giovane biondo che...», o «Frassino blu - Ancona. Amo una ragazza che però non esce mai sola...»; ed io, vecchio, vi passerò mormorando parole come «Sappi aspettare... egli ti cercherà e ti domanderà di diventare sua moglie», o «Per poter parlare alla ragazza sempre accompagnata, approfitta di qualche terremoto», finché battendo distrattamente con la testa contro un ramo non mi lascerò indurre a bruschi cambiamenti di stile. Tu hai bisogno di denaro e mi domandi se avresti probabilità di guadagnarne mandando novelle ai giornali. In tal caso è meglio che io ti dica come spero di farti la «Villa Simpatia»: mediante qualche grossa vincita al lotto. Sono lieto che la lettura della rubrica abbia contribuito alla guarigione del tuo fidanzato; e mi auguro che egli ti sposi col prossimo numero. La tua carta da lettere non mi entusiasma. Ma lode per il colore; e cioè ricorda il mare di Capri ma non ci si può andare in barca. Fantasia, intelligenza, fervore, eleganza rivela la scrittura.

Abbonato X. Y. - Trieste. Per l'indirizzo romano dei Centri Sperimentali basta scrivere: Roma.

Nico il terribile. Benché preoccupante, il tuo pseudonimo non m'impedirà di dirti che se vuoi un coscienzioso responso grafologico devi scrivere di testa tua e non copiare brani di libri.



Pina Menichelli e Antonio Gandusio
ne «Il romanzo di un giovane povero»

Son come io mi voglio - Udine. Ch'io sappia, la proroga non si può avere. Ma scusa, quali persone poi ti dicono che la carriera di attore cinematografico non è una cosa seria? Pregali di citarti qualcosa di più serio dell'arte e dei guadagni di un Gable o di un Montgomery. È poco serio chi si illude di poter diventare attore senza possedere le rarissime qualità che possono far sperare il successo. Sensualità, incostanza, scarsa fantasia, rivela la scrittura.

Tea L. - Bari. Ma no, le agenzie possono collocare soltanto persone che abbiano già recitato. Per cominciare bisognerebbe che lo volesse un capomonte, affidandovi da principio, e magari per anni, partecine insignificanti. È durante questo principio (e cioè magari per anni) bisognerebbe che voi aveste da vivere del vostro, perché i guadagni sarebbero più insignificanti delle partecine. Intelligenza, orgoglio, un po' di egoismo, rivela la scrittura.

Una qualunque. Un film a passo ridotto è un film ottenuto con pellicola di formato inferiore a quello normale. Quanto alle mani delle figure del Bronzino qualcosa mi dice che sono così belle indipendentemente dai modelli di cui si serviva ma soltanto perché così le vedeva lui. Inoltre non credo che dalle mani delle persone si possano dedurre il loro temperamento e la loro classe sociale. O almeno il numero degli studiosi che affermano una cosa simile sarà sempre enormemente inferiore a quello dei criminali le cui mani farebbero pensare a principesse suonatrici di arpa. Mi pare di avervi già detto che la vostra scrittura denota intelligenza, fantasia, un po' di egoismo. Fraciaroli conoscerà indubbiamente la vostra turrita Montagnana, e magari ne avrà anche scritto come sa lui. Olselo chiederò e gli mostrerò la vostra lettera alla prima occasione, va bene?

La fatina delle Alpi. A Marta Eggerth puoi scrivere, anche in italiano, presso la Ufa, Berlino.

Ave - Napoli. Intelligenza, animo eletto, eleganza, squisito senso dell'umorismo, finezza e perspicacia non comuni, denota la sua scrittura. Posso sperare che la pessima opinione che ha di me non cambierà col tempo? Io adoro la gente che non può soffrirmi. Mio padre mi diceva sempre che io nacqui per far dispetto a un suo vicino di casa al quale non piacevano i bambini.

T. Nuocitelli. La biografia che ti interessa non è mai stata pubblicata da noi. Ho devoluto in beneficenza i tuoi

Vitoralba. Quel valzer s'intitola «Non guardarmi così». Evidentemente l'autore lo ideò dopo aver passato una sera con un signore strabico.

tacinquenne, sano, agiato, affettuoso, sposerebbe signorina ventiduenne, sorvolando lieve difetto fisico». E furono felici.

E. D. Bonita - Pozzuoli. «Da molto tempo ho riuscito a sapere questo vostro indirizzo e per chiedervi un grande consiglio, lo sono disposto a dirti che la mia mente di solo quindici anni si è sviluppata senza alcun sforzo a creare soggetto per film. Che cosa debbo fare?». Non saprei. Io non sono alieno dal dirti che nella mia mente di appena 34 anni si è sviluppata (tavano ostacolata da un forte vento di sud-est) il concetto che chiunque scriva «ho riuscito» invece di «sono riuscito», non potrà mai creare un soggetto cinematografico al quale si possa dare questo nome senza attirare i sospetti della questura. Ho torto? Ho ragione? Impossibile saperlo senza dar nell'occhio.

Il Super Revisore



MADERAS ORIENTE

Una gioia silvestre sigillo insuperabile di distinzione per la vostra eleganza

myrurgia scopre a ciascuna donna la propria bellezza....

MYRURGIA GENOVA

LE GRANDI MARCHE ITALIANE

APEROL OVOS

APERITIVO BARBIERI

poco alcoolico regolatore della digestione a base di erbe aromatiche

zabaione ricostituente inalterabile composto di tuorli d'uova freschissimi, zucchero e vino marsala

INDUSTRIA LIQUORI E SCIROPPI S. A. F.lli BARBIERI - Padova

ABBONAMENTI: Italia e Colonie Anno L. 30
Sem. L. 11 - Estero: Anno L. 40 - Sem. L. 21

PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza, larghezza una colonna L. 3.-

Il mestiere di condottiero, a prima vista, non sembra affatto difficile, e neppure ostico e spiacevole, se si è dato un'occhiata alle donne che tale professione impone di avvicinare, e soprattutto dopo averle viste da vicino, senza ceroni, né trucchi, nella pienezza e limpidezza del loro sorriso e della loro giovinezza.

Si intenderà subito che noi si vuol parlare di Laura Nucci, di Ethel Maggi e di Carla Sveva, rispettivamente Tullia delle Grazie, Caterina Sforza e Maria Salviati nel lavoro cui Trenker sta dando in questi giorni gli ultimi giri di manovella.

Capitati alla Cines in pieno mezzogiorno, non v'è stata occasione migliore per avvicinarle tutte e tre ad un tempo, mentre cameratescamente frammiste a cavalieri delle « Bande Nere » e ad arcigni e pesanti soldati di ventura consumavano allegramente il loro pasto dopo l'assillante lavoro. E nulla di più grazioso dello strano contrasto della fragile biondezza della Sveva, o del caldo rame dei capelli di Laura Nucci tra un tanto cupo nereggiare di medioevali giustacori e di corazze grigiastre. Un piccolo gruppo delicato e vivo, come una parentesi di grazia e di fragilità fra tanta rigidità di ferri e di colori. Tanto più grazioso poi se si pensi che queste donne, apparentemente così diverse, anche nei loro aspetti normali, sono poi unitissime e buone amiche nella vita reale.

Il primo a riconoscerci come... nemici, cioè come disturbatori della meritata quiete delle tre artiste, è stato Wisky, che guardandoci di malocchio ha cominciato a dare segni evidenti di irrequietezza ed a brontolare nel suo incomprendibile linguaggio. Ma, sbadati come al solito, abbiamo dimenticato le preliezioni: dunque Wisky è un calosceno, un cucciolo peloso, e rappresenta uno dei più grandi affetti della graziosissima Sveva. Infine, vinte le nostre riluttanze e l'aria ostile di Wisky, ci siamo fatti coraggio e abbiamo iniziato il nostro lavoro in modo che disturbasse il meno possibile le tre incantevoli pazientate. Possiamo proprio dire che esse sono state pazienti e che hanno sopportato le nostre angosce giornalistiche.

1 Ethel Maggi è stata la nostra prima vittima: lo sguardo intelligente e vivo della nuova giovanissima attrice ci attira.

Cinematografia ed è al suo esordio. Trenker l'ha immediatamente ingaggiata dopo il primo provino. La sua famiglia, di origine svizzera, è formata in massima da artisti, pittori, scultori, ecc. Ora, a guardarla più a fondo, mentre ci parla, crediamo di aver capito perché Trenker non abbia avuto il minimo dubbio prima di prenderla a lavorare con sé: s'è già detto che la parte che essa interpreta ne « I Condottieri » è quella di Caterina Sforza, cioè della femmina-soldato, di quella nobildonna che con dato, di quella nobildonna che con polso fermissimo condusse le sorti di una città e di un esercito, e perduto tutto, il marito, la sua patria,

ogni bene infine, a null'altro dire se il suo pensiero e la sua energia se non a salvare il suo piccolo, Giovanni, il grande capitano di domani. Parte perciò di un'efficacia quasi virile e ferrea; ed i tratti della Maggioni sembrano creati appositamente per questo. Visto dalle angolazioni accentuate, occhio finto e vivo, mentre folli riccioli neri ombreggiano e rendono più che mai decisi i tratti del suo volto.

Un chiaro sorriso, che le illumina il viso di colpo divenuto tanto espressivo, ci dice che non è solo il personaggio ad animarla, ma il suo stesso ruolo.

Ma Wisky è ormai impaziente. Viene a scodinzolare tra le gambe, richiama la nostra attenzione a tutti i costi, vuole in una parola dirci che è ora di occuparsi anche della sua padrona. E in fondo è un delitto perdere anche un solo istante del tempo che Carla Sveva può concederci.

2 Biondissima, con gli occhi meravigliosamente ridenti, l'interprete di Maria Salviati è l'esatto contrasto della Maggi. Anch'essa si può dire al suo esordio; infatti fino

ni trascorsero poi tumultuosi e ricchi d'imprevvedute avventure per Giovanni, ma sempre l'immagine della cara compagna della sua infanzia gli torna alla mente finché un giorno egli non la ravvisa in una pastorella che canta gioconda con il suo gregge in una campagna. Da quell'istante, sposata Maria, essa sarà la compagna fedele e cara della sua vita agitata.

Carla Sveva si è detta contentissima della sua parte. Essa, grazie alla sua conoscenza del tedesco, gira anche la versione germanica. Il suo sguardo dolcissimo, il suo parlare intelligente ci hanno rivelato un'attrice

LE TRE DONNE DE "I CONDOTTIERI"

ce che ha compreso perfettamente il proprio ruolo nel film, e che potrà dare moltissimo al cinema in genere: una vera promessa insomma e di quelle che rispondono positivamente.

3 Ma Laura Nucci frattanto non ha potuto attendere più a lungo ed è già in teatro per una scena d'interno con Trenker. Ottima occasione per vederla al lavoro. Sotto le luci magicamente distribuite riconosciamo subito il muoversi e gli accenti di una attrice di classe. Bellissima, dalle

LAURANUCCI • ETHELMAGGI • CARLASVEVA

rò prima di ogni altro, forse proprio perché trattandosi di una figura assolutamente nuova per i nostri teatri di posa ci allettò il senso sottile di una scoperta e di una rivelazione.

La storia di Ethel Maggi, come ella stessa, con grande semplicità, ce l'ha descritta è brevissima e semplice. Viene dal Centro sperimentale di

ad ora non ha avuto che una piccola partecina in « Aria del Continente » ed un'altra neppure eccezionale in « Cuor di vagabondo » di Giacobbe Forzano. Dopo queste esili e trascurabili prove, con grande coraggio, conscia delle proprie maggiori possibilità si presentò a Trenker. Ottimo il provino ed immediata l'accettazione a lavorare per le due versioni italiana e tedesca. Ci parla con calma, con una chiara assennatezza e le sue parole sono piene di uno schietto entusiasmo per il genere di vita intrapreso e nel quale ha fermata volontà di riuscire a bege. Giovannissima, — (una furtiva occhiata al passaporto sporgente da una tasca della borsetta conferma che il numero denunciato non ho subito alterazioni: 18 anni) — i discorsi sulla propria vita li frammischia nella sua schiettezza con le predilezioni, con i gusti, con le simpatie. Sappiamo così che ama lo sport e le letture di fantasia e di viaggi in cui si può piacevolmente sognare, e che si diverte infine un mondo ad andare... al cinematografo. Wisky è il suo più grande amico, ed al nostro interessamento a questo riguardo ci parla di un precedente Wisky (morto pochi mesi fa), in un primo tempo addirittura insostituibile, ma di cui ora Wisky N. 2 fa egregiamente le veci.

Maria Salviati di cui Carla Sveva è l'interprete ne « I Condottieri » è un po' l'angelo protettore di Giovanni dalle Bande Nere. Egli l'ha conosciuta da bimba, anzi ha con lei trascorso nei giochi i suoi primi anni della fanciullezza, finché i casi della sua vita non l'hanno costretto a partire. Gli an-

sarzose vesti cinquecentesche, sboccia come un raro cesello il volto che tanto abbiamo ammirato in « Pallio », in « Cattivo soggetto », in « Ballerine ». Machaty e Trenker hanno indubbiamente buon fiuto. Se il cinematografo è davvero la poesia dei nostri tempi Laura Nucci è degna d'un grande poeta che ne canta le lodi in belle strofe ritmate dalla macchina da presa sul nastro di celluloido. Forse il cinema italiano non ci ha rivelato ancora una

donna di uguale singolare beltà. Il viso attorno aristocratico e nettissimo, gli occhi di lucido smalto dietro cui si sente la fiamma di una vitalità misteriosa... più che una donna bella Laura Nucci è del cinema in atto. La cosa che sorprende è come per tanto tempo sia stata sacrificata in parti e film d'importanza relativa. Ma infine Laura Nucci ha trovato il « suo » film. Nei « Condottieri » è Tullia delle Grazie l'amante di Malatesta, una di quelle splendide donne, di quelle raffinate e civilissime cortigiane di cui i secoli ci hanno tramandato l'eco della fama.

Ma un praticabile non è valso a nascondere la nostra presenza all'occhio onnipotente di Trenker; e nemmeno l'amicizia ha buon gioco nei riguardi dei rigorosissimi ordini del giorno che vietano l'ingresso ai « non addetti ai lavori ». Ci toccò lasciare a mezzo la scena intravista con solo un gran desiderio di poterla gustare presto e intera sullo schermo.

Tell O'Darsa



Ultimo addio

NOVELLA CINEMATOGRAFICA

— Potete andarvene, ragazzi. — E per un momento mi parve che le comparse mi considerassero una persona degna di nota.

Essere l'aiutante dell'assistente direttore non è un gran che neppure a Hollywood, lo riconosco, ma tuttavia potete credermi se vi dico che la mia prima giornata di lavoro era stata faticosissima. Ora che tutti se ne erano andati e lo « studio » era rimasto deserto e buio mi abbandonai sulla prima poltrona che mi capitò fra i piedi. Sullo schienale portava una targhetta col nome del possessore a cui era riservata: Terry Dolin.

Avavamo frequentato insieme lo stesso collegio e da allora erano passati otto anni. Otto anni sono molti e per lui avevano segnato il cammino verso la celebrità, poiché ora era uno dei divi più in vista, e per me erano culminati nel mio recente fallimento finanziario. Avevo visto Terry un momento quando era stato di scena ma non avevo nessuna voglia di trovarmi a tu per tu col mio antico compagno di scuola. Mi alzai pigramente decidendo di andarmene ma sulla porta mi imbattei proprio in lui.

— Ebbene, vecchio orso, perché non sei venuto nel mio camerino? Non avrei mai immaginato di ritrovarti a lavorare allo « studio ». Mi accompagni a casa? — mi disse.

Ecco, ciò che temevo maggiormente era avvenuto. Andare a casa di Terry dove con ogni probabilità avrei potuto incontrarmi con la sua fidanzata Marsha Winters. Se c'era una cosa al mondo che volevo evitare era proprio quella. L'avevo intraveduta la mattina mentre girava una scena... ed era più bella che mai! Tentai una scusa. Inutilmente.

— Lo sai che sono fidanzato? — mi disse quando fummo seduti accanto nella sua macchina che percorreva le larghe strade di Hollywood dirigendosi verso Beverly a tutta velocità. Ma io ero tutto assorto e non risposi.

Quando entrammo nel vasto salotto del suo elegantissimo appartamento da scapolo c'era qualcuno che lo attendeva, raggomitato in una accogliente poltrona. Si trattava di una donna che aveva una testina bionda china su un libro che stava leggendo. Ci voltava le spalle ma io la riconobbi subito e sentii improvvisamente uno strano vuoto al petto.

— Cara, — le disse Terry, — non sapevo che saresti stata qui ad aspettarmi. Sono con un amico, Johnny Sullavan.

Ella si voltò improvvisamente ed io mi sentii diventat ridicolo nel vano tentativo di dire qualche cosa. Ero proprio pazzo e sciocco.

— Allò, Johnny! — disse Marsha per la prima e mi allungò la sua mano, ferma e sicura come la sua voce.

— Ma allora vi conoscete? — disse meravigliato Terry.

— Sì, ci siamo incontrati a New York — spiegò Marsha. Quindi si rivolse a me: — Tutto mi sarei immaginato tranne che di incontrarvi a Hollywood.

Intanto Terry era andato ad ordinare un cocktail al cameriere.

— È la prima volta che posso farti personalmente i miei complimenti — le dissi. — Ho visto il tuo film « Ultimo addio ». Eri meravigliosa. La tua carriera sarà brillante. Dovendo mettermi a lavorare forse ho inconsciamente scelto Hollywood perché penso che sarei felice di diventare un giorno o l'altro regista e poter dirigere i tuoi film.

— Sei... sei molto cambiato Johnny — mi disse Marsha.

— E tu, invece, sei sempre la stessa. — Ed era vero, anzi era più bella.

— Non mi hai ancora detto nulla di te, come sei arrivato qui, nel mondo del cinema, tu che... — mi disse.

— Che può importarti ormai tutto ciò? — le feci notare. — Tre anni fa ti amavo perdutamente, eji l'unica cosa che contasse per me al mondo. Avrei voluto sposarti allora. Ma tu hai preferito la carriera cinematografica. Io ti chiedevo invece di abbandonare le scene. Ecco perché ci siamo detti addio allora.

— Eri un ragazzo cocciuto. Avevi tutto quel che volevi e siccome io ero forse l'unica che non riuscivi ad ottenere ti eri proprio intestardito, perché io avrei dovuto fare tutto ciò che volevi tu. Ma non mi hai detto ancora perché sei tanto cambiato.

— No, Marsha, io non lo sono affatto. Sono cambiate le cose che stavano intorno a me. Tutte, tranne una...

— Johnny, è ora che me ne vada — mi interruppe la ragazza precipitatamente. — Vado di là a salutare Terry. Addio...

— Ultimo addio... — ripetei stanco. — Gli addii sono per te familiari... — aggiunsi con ironia che mi fece male.

Marsha non rispose nulla. Solo si voltò guardandomi in viso come se volesse dirmi qualche cosa. Notai che era commossa. Quindi uscì.

Rividi Terry Dolin l'indomani allo studio. In circostanze piuttosto strane.

Quel mattino non si girava ed io ero andato solamente per mettere in ordine alcuni appunti. Passando dal camerino di Terry avvertii all'interno una lotta sorda, quindi un rumore di vasi o bicchieri infranti. Entrai. Terry era pallidissimo e, all'altro canto della stanza, scorsi Sid Seaver che si passava una mano su un occhio pesto. Lo conoscevo di vista e ne avevo sentito molto parlare.

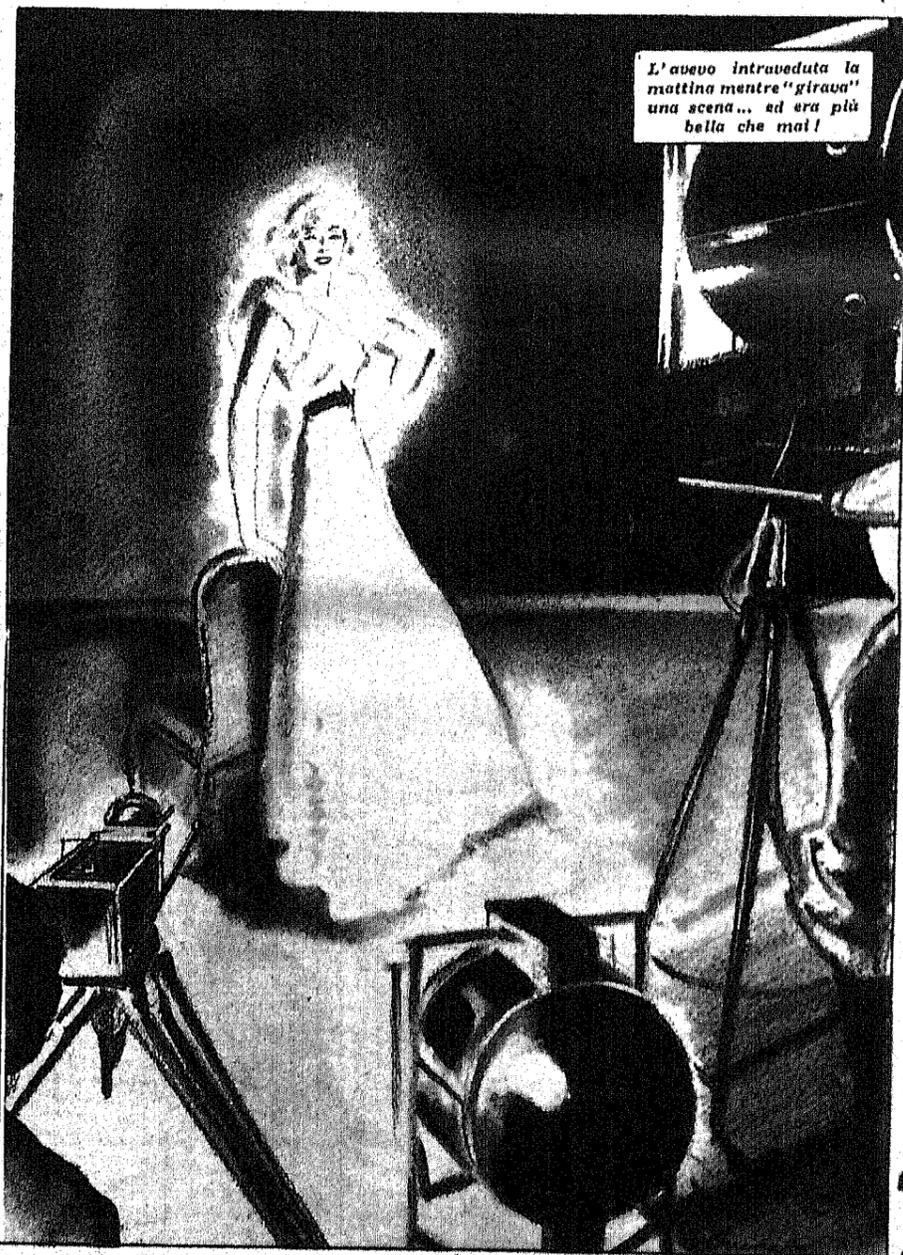
Sid Seaver era la lingua più viperina di tutta Hollywood e, per di più, forse per dar sfogo a quella sua innata tendenza, era addetto alla cronaca dei pettegolezzi cinematografici alla stazione della radio. Più di una volta aveva lanciato attraverso l'aria notizie piccanti e scandalose. Ragione per cui tutti gli attori lo temevano come la peste. Quando se ne fu andato, piuttosto malconco, mi rivolsi a Terry. — Senti, — gli dissi — non so di che si tratta. Ma non credo che il tuo sistema sia il

migliore verso quell'individuo.

— Oh, Johnny — di disse angosciato il mio amico. — Quell'uomo vuole rinfrescare la memoria dei suoi radioascoltatori su un fatto doloroso che mi capitò qualche tempo fa. Ti ricordi di quella ragazza che annegò mentre si girava uno dei miei primi film?

— Sì, ricordo vagamente... Si trattò di una disgrazia.

— Sì... fu così. Quella poveretta batté violentemente la testa contro la barca sulla quale dovevamo arrampicarci risalendo a galla dopo un tuffo, e andò subito a picco. Se aves-



— Disgraziatamente è vero, Johnny. E... e... capiscimi. Proprio subito dopo io ho annunciato il mio fidanzamento con Marsha. L'altra lo sapeva, ma aveva anche detto che le cose non sarebbero andate liscie. Ci saranno delle gravi conseguenze. La Casa romperà il mio contratto. Lo sai come sono qui allo « studio ». Lo scandalo non è ammesso. Ma questo per me è il meno. C'è di mezzo Marsha... ha molta fiducia in me, mi crederebbe, ma il solo pensiero che lei possa essere sfiorata da un dubbio e che possa soffrirne... — Veniamo al nocciolo, — lo interruppi seccamente. — Quando ti ha chiesto Seaver?

— Cinquanta biglietti. Non li ho, e nemmeno li posso avere. Ti parà strano. Un bell'appartamento, la fama, il successo, i contratti favolosi, l'automobile potente. Capita spesso così. Appena conoscerai un po' di più Hollywood ti accorgerai che l'apparenza è molto più splendida della realtà. In conclusione il danaro non ce l'ho e non posso neppure procurarmelo. Ma di ciò non mi importa. Anche se l'avessi e lo consegnassi a Seaver non otterrei da lui che una proroga. Più tardi ritornerebbe alla carica. Non si può

— E tu... — le chiesi. Non capivo più nulla. Perché Terry era partito, perché Marsha era rimasta? — È partito per me, Johnny. — Allora egli ti ha detto... — Non aveva nulla da dire, povero Terry, sono stata io a dirgli. Dopo che ti ho riveduto ieri sera ho capito tante cose, Johnny. Ho capito che in questi anni avevo amato soltanto te. Ora che hai perduto tutto e che lavori potrà essere più felice con te di quel che non sarei stata con quel ragazzo viziato che ho conosciuto a New York. Lavoreremo insieme. L'uno per l'altra.

Tutto ciò che diceva Marsha era talmente inverosimile che credevo di aver preso una sbornia. Mi pareva che anche le pareti del camerino girassero vorticosamente. Essa non sapeva perché era fuggito Terry!

— Ma Terry... — dissi. — Non so che farà. È stato tanto strano. Ha detto: «Meglio così, Marsha, ora non mi importa più nulla di Hollywood, del contratto, della carriera e neanche di quella vipera di Seaver...».

Io continuavo a rimanere impalato come un manichino. — Johnny, — mi risvegliò la voce di Marsha. — Non mi dici nulla, hai cambiato idea? — e si avvicinò a me con tanta umile dolcezza che sentii che dovevo abbracciarla. Tuttavia non mi mossi, tenevo in mano un pacchetto e mi pareva impossibile di riuscire mai ad appoggiarlo in qualche posto per poter liberare le braccia e chiudervi la mia donna. Fu Marsha a togliermelo di mano. — Che hai, qui dentro? — mi chiese sorridendo, come per farmi ritornare alla realtà. Allora le dissi: — Era il regalo di nozze per te e Terry. — le dissi a bassa voce, specialmente per te.

La sera riposi accuratamente in un cassetto a doppio fondo della mia scrivania il disco fonografico che avevo portato per consegnare a Terry. L'incisione di quel magnifico documento non era stata cosa da poco, ma alla fine, sotto la minaccia di una denuncia aperta, Seaver aveva cantato. Sul suo conto, io che avevo frequentato Wall Street, sapevo molte cose tutt'altro che pulite. Che a Hollywood si fosse poi dato al piccolo e al grande ricatto non mi era stato difficile capire. Ad ogni modo gli dissi che avevo molte prove in mano. C'era di che chiuderli la bocca per tutto il resto della sua carriera radiofonica. Ma una promessa da parte di un individuo simile non poteva bastare per la tranquillità futura di Marsha. L'incisione del disco, che ripeteva testualmente quel nastro interessante discusso, fece l'impressione che m'aspettavo su quella vecchia volpe di Seaver. Capii di essere stato preso nella trappola che gli avevo teso.

— Sei ancora del parere di dare alla radio l'interessante notizia? — chiesi a quella canaglia. — Se lo farai, anche questa sarà emozionantissima. L'elegante cronista mormorerà... eh...

Seaver si era arreso. Non gli conveniva fare altrimenti.

Avevo voluto salvare Terry, farlo essere felice con Marsha, e assicurargli con quel disco la serenità del suo amore... e invece Marsha era tornata a me, per amore, senza sapere nulla del passato di Terry! Oh, il destino è strano...

Thomas Monroe

Il primo romanzo cinematografico di

MURA

'ALTRO VOLTO D'ISABELLA GLUCK

l'originale vicenda di cinema e d'amore di cui vi daremo nel prossimo numero la prima puntata

vivere continuamente sotto l'incubo di perdere tutto. La felicità e la carriera... — E in quel momento egli mi fece pietà...

Quando l'indomani mi recai nel camerino di Terry vi incontrai di nuovo Marsha. Non mi aspettavo di vederla e neppure lo consideravo.

— Johnny, — mi disse. — Devo parlarti.

— Dov'è Terry? — le chiesi fingendo di non aver capito. — Ho un affare...

— Credo dovrai rimetterlo a tempo indefinito. Terry se n'è andato, ha detto che non tornerà più.

si avuto più presenza di spirito non mi sarebbe stato difficile salvarla. Mi capisci? Invece non seppi fare nessun tentativo. Riconosco di essere stato un vigliacco.

— Non eccitarti, Terry, — lo pregai, — tu non ne hai avuto alcuna colpa. È stato un triste episodio del quale non si è più parlato.

— ... sì, non se ne è più parlato perché la casa cinematografica non aveva nessun interesse a fare una simile pubblicità a un nuovo divo appena lanciato. Ma ora, mi capisci, quella vipera di Seaver sta per rivangare l'argomento e dirà anche che quella poveretta era la mia amante...

— Seaver è una lingua malefica, tutti lo sanno, e tu potrai provare che ciò non è vero. Sarà una buona lezione.

Film tratto dall'omonima commedia di Gherardo Gherardi; sceneggiatura di Gherardi - Mattoli - De Benedetti; regia di Mario Mattoli; oper. Gallea; interpretazione di Vittorio De Sica, Paola Barbara, Giuditta Rissone, Enrico Viarisio, Migliari. Produzione Romulus-Film.

"QUESTI RAGAZZI"

Questo è un film-record, che è stato cominciato il 4 dicembre e che il 20 dello stesso mese è stato finito. Come vi abbiamo già detto a proposito di un altro film italiano realizzato in 19 giorni, non si tratta di fretta, ma di perfetta organizzazione. Regista, attori, tecnici, fusi in un insieme coordinatissimo, eseguono il loro lavoro nel modo opportuno, al momento opportuno, senza perdite di tempo, e il film che, con un'organizzazione meno perfetta, avrebbe potuto durare un mese, e anche due, viene terminato invece in 16 giorni. A «Questi ragazzi», dunque, spetta la palma per la velocità della sua realizzazione. C'è qualche produttore che si sente di batterla? Un film in dieci giorni? in una settimana?...

Ma ec-

coci, ora, ai realizzatori del film, che è prodotto da una nuova società cinematografica: la Romulus-Film. Regista ne è Mattoli, di cui avete potuto apprezzare le doti nel film «Musica in piazza» e per interpreti, oltre a Vittorio De Sica e Viarisio, (che non hanno bisogno di nessuna parola di presentazione, tanta è la simpatia che da anni si sono conquistata), troverete Paola Barbara, nuova promessa del cinema italiano, che ha già fatto un brillante esordio in «Amazzoni bianche», e Giuditta Rissone, già molto ammirata in teatro e che ora ammireremo nel cinema. Il film, come sapete, è tratto da una commedia di Gherardo Gherardi, che ha avuto, nel 1934, un vivissimo successo al Teatro Olimpia di Milano. Successo veramente

meritato, perché la commedia narra una di quelle storie così delicate e così sobriamente sentimentali che riscuotono sempre il favore del pubblico. Ma eccovi in breve la trama, che nelle sue linee essenziali è stata trasportata anche nel film.

Lucia è una romantica zitella come ne esistevano soltanto nel passato. Essa è rimasta fedele ad un medaglione che ha trovato per caso e in cui v'è l'immagine di un giovane uomo. Non v'è nessun altro amore nella sua vita, che questa ideale adorazione per l'immagine di uno sconosciuto che essa porta sul petto. E inutilmente il dottor Andrea, che è innamorato della candida vecchietta, le propone di sposarlo. Essa lo deride affettuosamente e lo mette alla porta. Ormai è

troppo tardi! Tutta la sua felicità ora non consiste altro che nel fare la felicità di due suoi nipoti, Giovanna e Vincenzo, che essa ha cresciuti ed educati. E tanto fa e tanto briga; che i due senza conoscere chiaramente i loro sentimenti finiscono per sposarsi.

Ma purtroppo essi si accorgono di essere due temperamenti diversi, tanto che decidono di annullare il loro matrimonio e di ritornare liberi.

Ma come dire alla timida zia questa tremenda verità? Essa soffre di cuore e il dottor Andrea che la cura ha detto che bisogna evitarle ogni emozione e ogni dispiacere... Ma i due finiscono per accordarsi col dottore: essi, sapendo che il dottore ama la zia, faranno in modo di combinare il suo matrimonio con lei,

mentre egli, il dottore, s'incaricherà per l'annullamento del matrimonio... Ma mentre questo piano si svolge, il tempo passa, i sentimenti mutano, e i due giovani, a forza di parlarsi di separazione legale, di divisione, eccetera, si accorgono d'amararsi... e la zia viene finalmente a sapere chi è l'uomo di cui tiene l'immagine nell'adorato medaglione: un uomo già morto da molti anni; e così è cessato il motivo della sua romantica e disperata rinuncia all'amore. In tale modo, i due che dovevano dividersi si riuniscono, e i due vecchi, Lucia e il dottor Andrea, che non avrebbero dovuto mai unirsi... si uniscono anche loro.

Questa, dunque, è la dolce e sentimentale vicenda che vedrete fra breve in immagini cinematografiche.

S. G.



Due scene del film: in alto, De Sica e Paola Barbara, che ballano amorosamente; qui sopra, Giuditta Rissone, Paola Barbara, De Sica e un pranzo dalla "zio Lucia". A sinistra: Il regista Mattoli osserva Viarisio e Paola Barbara, mentre provano una scena.

Al cominciamento di tutte le cose c'è il produttore. Il produttore è il padreterno del film. Il film nasce dal connubio di un'idea con un portafoglio ben guarnito. In paesi in cui la produzione non è disciplinata e controllata come in Italia, capita spesso che il produttore non ha né l'idea, né il portafoglio. Ma questo non importa. In Cinelandia le idee degli altri abbondano come i pesci nel mare. Trovata l'idea si trovano i soldi. Appena trovati i soldi, l'idea, come una semente dotata di un eccellente dinamismo germinativo, incomincia rapidamente a svilupparsi.

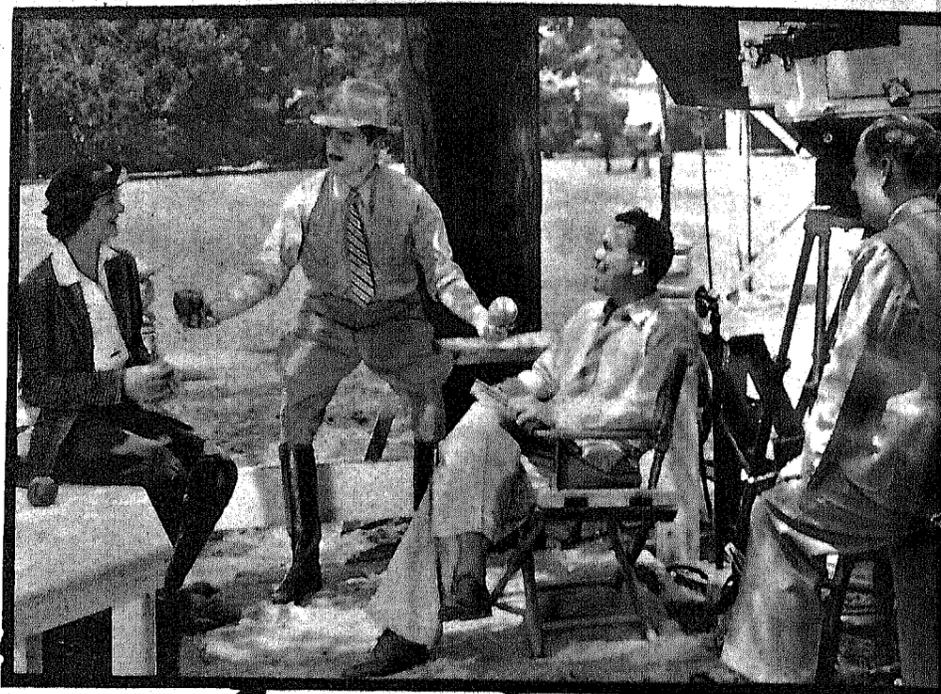
Tre personaggi, come i tre re magi, presiedono alla prima fase dello sviluppo: l'autore, che quasi sempre vien subito messo in disparte; lo sceneggiatore, l'uomo di fiducia del produttore che, quando e come può, cerca di dimostrare al principale che l'autore ha torto mentre lui, invece, è un genio; il regista, che dovrà realizzare l'idea in film, e che, insieme con lo sceneggiatore, trasforma l'idea in scenario.

In questo primo periodo di incubazione del film, dove non esiste una seria organizzazione, produttore autore sceneggiatore regista e, se capita, il primo attore e la prima attrice, la moglie, i figli, il portinaio del produttore, hanno delle idee diametralmente opposte sullo sviluppo drammatico dello scenario. Alla più vien fuori uno scenario che provoca la nausea e l'itterizia all'autore mentre esalta lo sceneggiatore ed il regista. Il produttore ha dei dubbi in qual-

mia. E con lui giura il suo diretto dipendente, l'ispettore di produzione, cioè l'ufficiale commissario del film. Il suo compito più importante, e per il quale non accadono mai discussioni, è quello di pagare gli attori, i tecnici, gli operai. Dovrebbe anche far rispettare gli orari, rivedere i conti e battersi come un leone per cinque centesimi spesi in più.

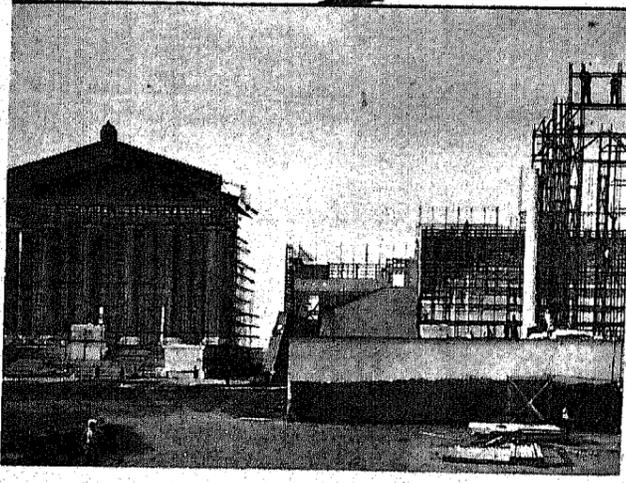
Da lui dipendono il trovarobe e il guardarobiera e, soprattutto, i sonni più o meno tranquilli del suo diretto superiore. Perché, mentre il regista rappresenta la coscienza artistica del film, il direttore di produzione ne rappresenta la coscienza finanziaria, quello deve pensare al capolavoro, questo al portafoglio, l'uno è il cielo, l'altro la terra, l'uno vibra di puro disinteresse artistico, l'altro è l'inflessibile economo, capace di fare il diavolo per economizzare dieci lire. Dove non c'è ordine, non si saprà mai con precisione, se è il regista che deve ubbidienza al direttore di produzione o se è il direttore di produzione che dev'essere il servo sciocco del regista. L'ambiguo e terribile dubbio viene risolto caso per caso: certe volte i registi seguono il direttore di produzione: si tratta certamente di registi giovani, che devono far carriera e si piegano pensando che un giorno...

Più spesso



REGISTA - Incaricato di realizzare cinematograficamente lo scenario, egli è il capo supremo della parte artistica del film, dirige la recitazione degli interpreti, dà le direttive ai

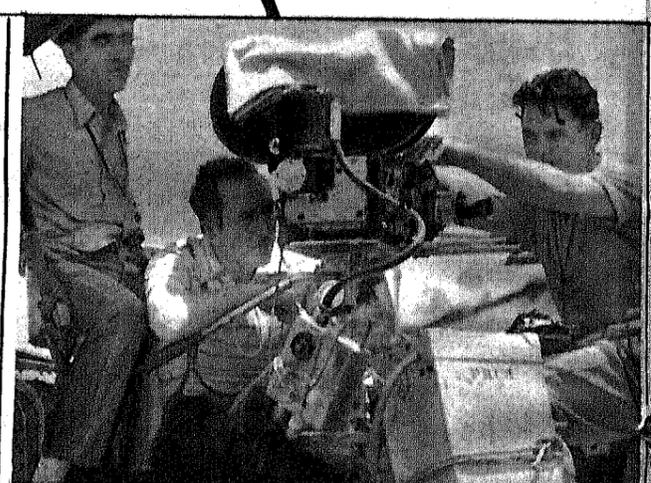
tecnici che collaborano con lui e tutta l'organizzazione del film è alla sua dipendenza. Nella foto Jack Conway mentre assiste alla prova di una scena del suo film "Libeled Lady", interpretato da Myrna Loy e William Powell - M. G.



ARCHITETTO - Fa i bozzetti e costruisce tutti gli ambienti in cui si svolgeranno le scene del film, coadiuvato da una schiera di tecnici e di operai (nella foto: una ricostruzione dell'architetto Pietro Aschieri, per il film "Scipione" - Consorzio Scipione). Alle sue dipendenze, ma con un lavoro particolarissimo, è il **MINIATURISTA**, che costruisce i famosi modellini per le riprese di scene truccate. (In basso: ricostruzione d'un "transatlantico" - Ufa)



MUSICISTA - Crea le musiche per il film, e aiuta gli attori nello studio delle nuove canzoni da lui composte. (Il compositore Shilkret e l'attrice Ann Shirley, provano al piano una nuova canzone - R.K.O.) Alle dipendenze del musicista è l'**ORCHESTRA**, col suo direttore e i suonatori, che esegue per la sincronizzazione le sue composizioni. (Nella foto in basso: l'orchestra del film, mentre si proietta la pellicola, prova la sincronizzazione d'un brano musicale).



OPERATORE - È il capo della "ripresa", il responsabile diretto della fotografia del film. (L'operatore Victor Miller in "Oro della Cina" - Paramount). Alle sue dipendenze sono: 1°, l'**ELETTRICISTA**, incaricato della disposizione e degli effetti di luce (in basso: un elettricista della Paramount e una delle sue lampade giganti); e 2°, il **FOTOGRAFO**, che fissa in fotografie le scene principali del film (vedi, in basso, il fotografo al lavoro in un film Paramount).

che istante, ma poi una grazia discende anche su di lui. D'allora in poi tutti coloro che tentano di scuotere la sua fede sono respinti.

In quest'istante il regista diventa ciò che è il comandante di una nave in alto mare: signore assoluto dei destini dell'equipaggio e dei passeggeri.

Accanto al regista funziona il cosiddetto direttore di produzione, suo pari grado e «alter-ego» del produttore. Sullo scenario costruito dal regista e dallo sceneggiatore, il direttore di produzione, col bilancino alla mano, compila il cosiddetto piano di produzione, vero e proprio piano di battaglia: tanti giorni per la lavorazione negli «studii», tanti giorni per gli esterni, ed ogni giorno classificato e suddiviso minuziosamente rispetto agli attori che devono essere presenti, agli ambienti dove si svolgeranno le singole scene, al materiale ed al personale tecnico occorrente. Sulla carta (si tratta di un rotolo di carta grande come un tavolino) tutto va bene: il direttore di produzione giura al produttore, chiamando a testimonio le potenze del cielo e della terra, che il film sarà terminato nei giorni prescritti, che non sarà speso un solo centesimo in più del previsto, che, anzi, si riuscirà a realizzare una notevole econo-

accade il contrario e il direttore di produzione deve piegarsi dinanzi all'immaginoso e costoso estro del regista: si tratta, allora, di registi celebri, i quali hanno giurato di spendere solo la somma prevista, ma che poi, trascinati dalla loro dispendiosa immaginazione, sarebbero capaci di spendere il triplo se, come da noi, non fossero frenati da una intelligente disciplina.

Come ogni comandante degno del titolo e del grado, il regista ha i suoi aiutanti, i suoi ufficiali di collegamento, il suo stato maggiore.

Primo di tutti viene l'aiuto-regista: è un personaggio che aspira a salire in grado, a diventare anche lui un regista, il celebre regista tal dei tali: se lo sogna la notte e di giorno, ci perde l'appetito, pronto a fare qualunque cosa pur di riuscire ad afferrare il bastone del comando. L'aiuto-regista ha compiti vari e diversissimi, ma in genere, nella sua qualità di braccio destro del direttore, sostituisce il suo superiore in tutti quei vari compiti che il regista ritiene opportuno affidargli. Così egli gli permette di curare le riprese di scene poco importanti: qualche esterno, una comparsa che parte o arriva dinanzi ad un cancello, qualche brano documentario, primi piani di oggetti o di

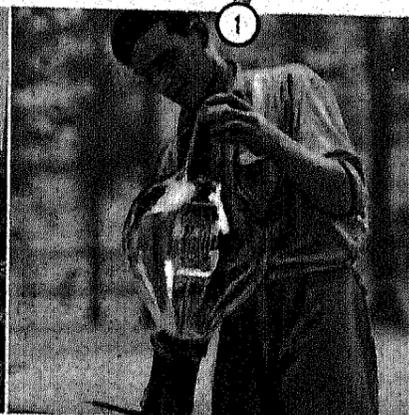
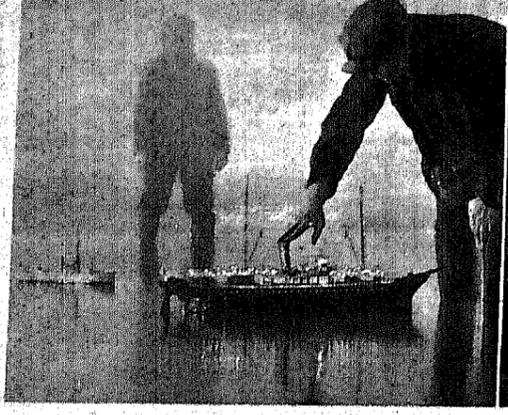
lettere. Dall'aiuto-regista dovrebbero dipendere il truccatore, il parrucchiere, il sarto. Sono tre collaboratori di primaria importanza: Factor, re dei truccatori, Walli Westmore, oracolo dei parrucchieri e principe degli esperti del *sax-appal*, Adrian, sarto delle stelle, ispiratore della moda mondiale, sono infatti i nomi più potenti di Hollywood. L'aiuto-regista ha anche il delicato compito di verificare, come l'ispettore di produzione, suo pari grado nella gerarchia amministrativa del film, provvista in tempo utile a tutto l'occorrente per la messa in scena: da una manna di elefanti, per esempio, al mazzolino di fiori che la bella fiuterà languidamente. Come il regista litiga quando può col direttore di produzione, così l'aiuto, per non essere da meno del suo superiore, si accapiglia generosamente con l'ispettore che, invece di orchidee, per esempio, fa trovare dei vilissimi garofani allo scopo di risparmiare qualche miserabile diecina di lire.

A dar man forte all'aiuto-regista accorrono quasi sempre gli assistenti, cioè i guardiamarina del vascello filmistico, gli aspiranti e apprendisti della regia. Gli assistenti sono giovani di belle speranze: il cinema li ha conquistati e li possiede come una specie di idea fissa: si prodigano e lavorano come dan-

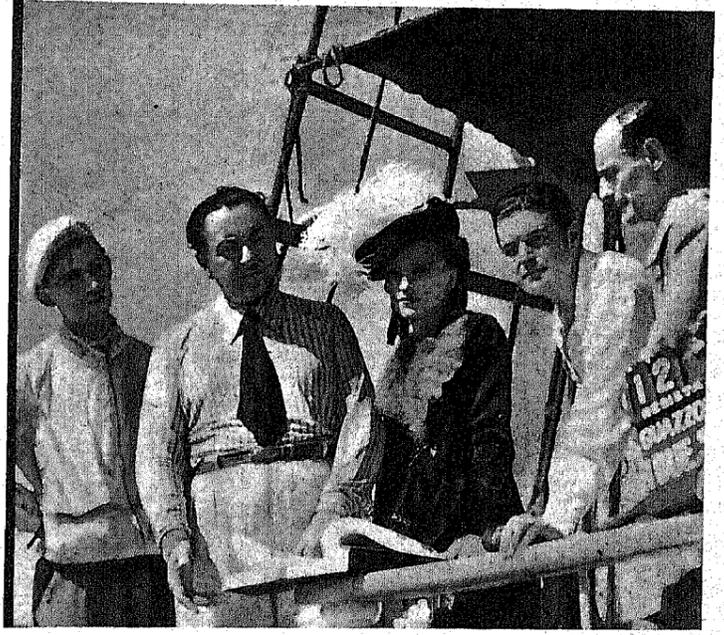
ti, hanno mille film in testa, uno più bello dell'altro, professano una trepidante venerazione per il regista e, quando possono, lo chiamano, col tono di voce più soave: Maestro!

Gli assistenti hanno compiti indefiniti e delicati come gli ufficiali d'ordinanza: in genere servono come capri espiatori per le arrabbiate che il regista prende almeno due volte al giorno, come vuole la tradizione ed il costume. Nelle scene di massa, gli assistenti si truccano anche loro e comandano i plotoni delle comparse; poi si sforzano di sorvegliare la messa a punto degli ambienti e la numerazione delle singole scene, curano, come possono, la *continuità*, vale a dire che se un attore ha iniziato una scena portandosi una cravatta a bolle, essi gli ricordano, due giorni dopo, di mettere ancora la cravatta a bolle; inoltre rendono piccoli servigi alle stelle e sono sempre pronti a buttarsi nel fuoco ad un cenno del regista.

Ombra del regista è la cosiddetta segretaria dello scenario (scrivigli, come la chiamano gli anglosassoni). Si tratta di una ragazza seria, quasi sempre armata di un paio di occhiali di tartaruga, completamente immunizzata dalle tentazioni del cinema: essa, cioè, non aspira a far l'attrice forse perché sa di esser bruttina o vecchia o è d'una saggezza



LO STATO MAGGIORE DEL FILM

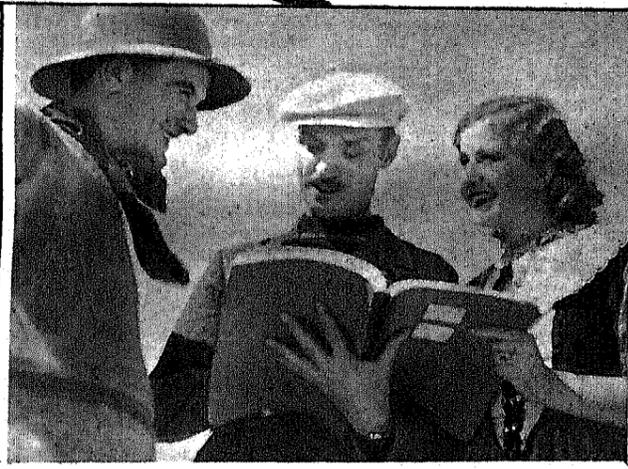


DIRETTORE DI PRODUZIONE - È - si può dire - il regista della parte finanziaria del film: provvede a tutte le spese necessarie. Egli è aiutato dall'ISPETTORE DI PRODUZIONE (Nella foto: il primo da sin. Valentino Bruchi, che è stato direttore di prod. de "I due sergenti", e, il quinto da sin., l'ispet. Sandro Befani - Mander-film).

sta Parga-
ze (il reg-
a prou di
, interpre-
M. G. M.).



TECNICO DEL SUONO - È il capo della "ripresa" sonora e il responsabile della perfetta registrazione del suono e delle voci (il tecnico del suono della Warner mentre esegue una "ripresa" sonora); alle sue dipendenze è il "MIXEUR", che fonde, sulla colonna sonora del film, le voci, i rumori e le musiche, in modo che tutto sia chiaro e distinto. (Vedi il "mixeur" dello R.K.O., Van Hessen, mentre controlla una colonna sonora di "Top-Hat")



AIUTO-REGISTA - È il braccio destro del regista. Coadiuvato il suo personalmente quelle minori, l'aiuto G. Bianchi, tra Amleto Palmieri e Silvana Jachino, rispettivamente regista e interprete di "Corsaro Nero"; alle sue dipendenze sono 1°, il SARTO, (in basso G. Adrian, della M.G.M.); 2°, il TRUCCATORE (H. Berns, truccatore della R. K. O.); e 3°, il PARRUCCHIERE (P. Westmore, parrucchiere della M.G.M.)



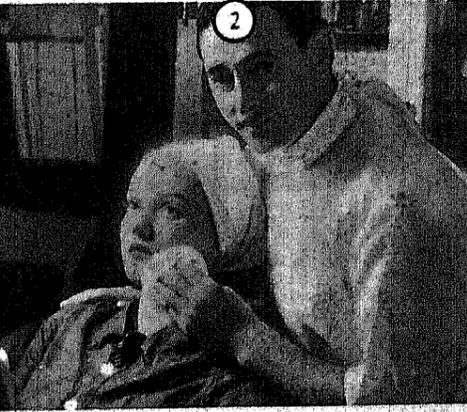
CAPO DEL MONTAGGIO - È l'esperto del montaggio che, seguendo le direttive del regista "monta" il film, selezionando gli otto, nove o diecimila metri di pellicola prodotta, in modo da ottenerne poi i due o tremila che costituiscono il film completo. Il suo lavoro si svolge al tavolo di montaggio, davanti a un minuscolo schermo provvisto d'apparecchio sonoro (Nella foto: uno dei "tavoli" dell'Istituto Luce, mentre il Capo è al lavoro).

debruttura menzurosa. Il suo compito infatti richiede attenzione, pazienza, decisione, pedanteria: si tratta di registrare tutte le scene che sono girate, di stralciare quelle alle quali il regista rinuncia, di annotare le altre inventate all'ultimo momento, di tener strettissimo conto delle variazioni apportate al dialogo durante la ripresa perché spesso accade che parecchie scene siano doppiate al film ultimato. Circondato dalla sua guardia del corpo, il regista comanda ad uno stato maggiore artistico e tecnico, così come il capitano di vascello ha ai suoi ordini gli ufficiali di vascello e gli ufficiali macchinisti. Nel primo gruppo l'ufficio del primo in grado è l'architetto: è pronto a costruire la capanna dello zio Tom, le mura di Zama, il duomo di Milano, il colosso di Rodi, il grattacielo detto «ferro da stiro» che penetra in Broadway come una prora. Ha alle sue dipendenze un assistente, un disegnatore e più carpentieri, falegnami, stuccatori, mazzolari, giardinieri, idraulici, tappezzeri ed ogni altro tipo di artigiano che lavora in miniatura: costui fabbrica le cosiddette *maquettes*: una, la torre Eiffel alta cinquanta centimetri per esempio, un'intera città che può stare tutta in una stanza, una linea ferroviaria con tunnel e

ponti non più alti di un metro e così via. Tutti questi giocattoli diventano, con trucchi ben combinati, torri, città e ferrovie come le altre. Una posizione a parte ha il musicista che compone o manipola la musica per il film: da lui dipendono l'orchestra ed il suo direttore. Ma l'orchestra di un film composta anche si rimbombano di trombe, fischie di locomotive, rimbombi d'aeroplani, scalpito di cavalli, stormire di foglie, croscio di acque. Tutti questi rumori e gli strumenti che li provocano dovrebbero essere di competenza e dominio del musicista. Invece non lo sono. Due ufficiali pari grado presiedono allo stato maggiore tecnico: il *capo-operatori* ed il *tecnico o ingegnere o maestro del suono*. Il primo, coadiuvato dal *secondo operatori*, cura le inquadrature e le riprese, ed ha alle sue dipendenze il *fotografo*, che fissa in istantanee i momenti più salienti del film (le sue fotografie servono alla pubblicità e sono distribuite ai giornali) e il *capo-elettricista* che, a sua volta, sorregge la squadra di elettricisti. Il maestro del suono, chiuso nella sua cabina cura, col suo aiutante, la registrazione delle voci, dei rumori, della musica. Voci, rumori e musica devono essere registrate separatamente: uno specialista chiamato *mixeur* o *mescolatore*, prov-

vede con delicati accorgimenti, a mescolare il tutto senza che ne venga fuori un pasticcio. Ogni sera, man mano che la ripresa procede, la pellicola impressionata viene inviata al laboratorio di sviluppo. Il giorno dopo il regista, circondato dal produttore, dal direttore di produzione e da tutto lo stato maggiore, compresi i principali interpreti, si chiude in sala di proiezione e controlla sullo schermo il risultato del suo lavoro: se la scena non va, viene nuovamente girata. Costi cinquanta persone, strette in un ordinata gerarchia sottoposte ad un'unica volontà, lavorano per qualche mese ad accumulare da venti a cinquantamila a centomila metri di pellicola impressionata. Quello che succede durante la ripresa, cioè contrattempi, attacchi isterici e deliqui della stella, arrabbiature del regista è molte volte, se non c'è, come si trova spesso non c'è molto ordine, una commedia molto più divertente di quella che viene girata: ma, ad onta delle burrasche e della epidemia di nevrosi che infetta anche i più francescani, spira sul piccolo esercito un'aria di imperturbato ottimismo. Nell'istante in cui l'ultimo colpo di manovella conclude il lavoro di ripresa, si inizia per il regista il lavoro più delicato. Egli ha

dinanzi a sé decine di migliaia di metri di pellicola impressionata dalle quali deve ricavare tremila metri al massimo. Collabora con lui un personaggio poco in vista, dotato di una grande pazienza, di un vivo senso drammatico, capace dei più straordinari ripieghi: è il *montatore*, dio tutelare del film che dalla ripresa passa al montaggio. Intanto l'addetto all'ufficio stampa e pubblicità, se è americano, durante la ripresa ha informato i giornali dell'autentico capolavoro che sta per essere svelato all'umanità, intensifica la sua propaganda: la stella viene assunta al settimo cielo, il regista viene definito un genio, la trama come qualcosa di assolutamente nuovo, travolgente, avvincente, piacente, divertente, commovente, amore e odio, lusso e miseria, idillio e avventura, contrasti di ogni genere sono stati interpretati mirabilmente ed il pubblico ritornerà non una ma dieci volte a rivedere il film. Perché — afferma l'addetto alla stampa e pubblicità — questo è il film che si rivede, il film che si ricorda, il film che si racconta, il film che si sogna, è il film del film, il super, l'arci, l'iper, il colosso, l'Himalaya dei film! Il pubblico sorride ma, a poco a poco, finisce per crederci anche lui.



catramina bertelli

LE PELLICCE DIFENDONO DAL FREDDO LE PASTIGLIE DI CATRAMINA DIFENDONO DAI MALANNI DI STAGIONE

DISCHI COLUMBIA

LA MARCA DI IERI
D'OGGI, DI DOMANI



Le ultime novità
del film italiano

NOZZE VAGABONDE

D.Q. 2191 - L. 15 Che sarà (Ravasini-Biancoli-Falconi)
Tu mi piaci (Ravasini-Falconi-Biancoli)

R U O T E

D.Q. 2192 - L. 15 Ho paura d'amare (Ravasini-Rastelli)
Buona notte Nanù (Ravasini-Godini)

LA DANZA DELLE LANCETTE

D.Q. 2193 - L. 15 Oggi è felice il mio cuore (Mariotti-Martelli-Neri)
Ritornerei (canzone di Giuliani-Martelli-Neri)

JOE IL ROSSO

D.Q. 2194 - L. 15 Joe il Rosso (U. Mancini)
Mimose d'oro (Caslar-Galdieri) canzone, dalla comedia musicale: «Tante mimose».

Più di 1500

BALLABILI antichi e moderni sono stati incisi dalle più celebri orchestre italiane e straniere sui DISCHI COLUMBIA da 25 cm. Il repertorio più vasto ed interessante. — Catalogo gratis.

È USCITO IL SUPPLEMENTO SPECIALE «DISCHI PER I PICCOLI». CHIEDETELO OGGI STESSO AL NOSTRO UFFICIO PROPAGANDA. INVIO GRATUITO.

PREFERIRE IL DISCO COLUMBIA VUOL DIRE AVERE IL GUSTO DELLE COSE BELLE, UN PROFONDO SENSO MUSICALE

Tutti i migliori rivenditori di articoli fonografici sono fornitissimi di DISCHI COLUMBIA

SOCIETÀ FONOGRAFICA COLUMBIA - PIAZZA CASTELLO, 16 - MILANO
NEGOZIO DI VENDITA: PIAZZA CORDUSIO, ANGOLO VIA DANTE-BROLETTO

IL SENTIERO DEL PINO SOLITARIO

È il nuovo stupendo fascicolo del "Supplemento mensile a Cinema Illustrazione": due bellissime copertine a colori, quaranta scene cinematografiche con

SYLVIA SIDNEY

Acquistate anche la ristampa della biografia di questa attrice. Una copia costa 1 lira: in vendita in tutte le edicole.

Quando ammiriamo la bella scena di un film, una diva che ci appare presa da un punto di vista che la valorizza, una ripresa eccezionale di masse, un paesaggio particolarmente suggestivo, pensiamo al regista che ha saputo far miracoli, alla stella che è superlativamente espressiva, alla natura che è stata particolarmente prodiga verso certi angoli del mondo, ma non pensiamo al fotografo che è il vero mago di tutto ciò che vediamo. A Hollywood si dice che una stella vale quanto il suo fotografo cioè il cameraman dello «studio». Quindi, se un'attrice ha la fortuna di imbattersi in uno degli assi delle potenti macchine da presa ha già fatto un bel pezzetto di strada senza merito suo; mentre, anche una Greta Garbo, se viene mal fotografata, non c'è speranza di successo per lei.

Il fotografo prediletto da tutte le divo a Hollywood è Hal Mohr che, bisogna aggiungere, non è amato e ricercato solo per la sua bravura e perizia tecnica, ma anche perché è l'uomo migliore e più incoraggiante del mondo del cinema.

Hal Mohr. Questo nome a voi non dirà molto, eppure, nel retroscena del mondo della celluloida egli è un poco e, meritatamente, una celebrità. Lo scorso anno egli vinse il primo premio dell'Accademia Cinematografica per le stupende scene riprese nel «Sogno di una notte di mezza estate», la favola più bella e più fantastica che sia stata presentata sullo schermo. Tutte quelle fate leggiadre e leggere come farfalle, quei piccoli gnomi saltellanti, quei fiori irreali fatti di gemme lucenti, il celebre e immenso mantello nero, tutto quel mondo fantastico intravisto come in un sogno stupendo, sono stati opera del mago Hal Mohr.

Quest'anno egli partecipa nuovamente al concorso artistico dell'Accademia tentando di riconquistare l'ambito premio con un nuovo lavoro, «Green Pasture».

La sua passione di piccolo fotografo si manifestò fin da quando Hal era un ragazzino. In un mucchio di stracci nel solaio egli rinvenne, quando aveva quindici anni, una macchina fotografica in disuso e ormai in condizioni tali da giustificare di essere stata scartata per sempre. Il piccolo Hal con una pazienza da certosino certamente superiore alla sua età, riuscì a ricostruirla e a farne una macchinetta cinematografica, scombinata, ma funzionante! Quella dunque fu la prima macchina da presa dell'uomo che ha ora sottomano i più delicati e complicati apparecchi che l'ottica possa fornirli.

LE ROY MERVYN. Al nome di questo regista sono legati alcuni dei più notevoli film prodotti dalla Warner Bros., dall'avvento del parlato in poi. Nato a San Francisco il 15 ottobre 1900, nipote del famoso produttore Jesse L. Lasky, Mervyn Le Roy ha cominciato la carriera cinematografica all'età di diciotto anni come operatore presso la F. B. O., ora R.K.O.; ma non era questo il suo primo approccio con il mondo del cinema, avendo egli già lavorato come attore in numerosi film, oltre che in produzioni teatrali. Alla sua attività di operatore egli unì quindi quella di «gag-man» e di sceneggiatore e a lui si devono le migliori trovate e le migliori battute dei film: «Sally», «Il fiore del deserto», «Irene».

Dopo due anni di esperienze in questi campi, Mervyn Le Roy vide realizzarsi il suo più vivo desiderio; gli venne offerta una scrittura come direttore della First National. Il primo film da lui diretto si intitola: «No place to go» (Non vi è luogo ove recarsi). Ma quelli che gli valsero un posto dominante fra i giovani registi di Hollywood, sono: «La danza delle luci», uno dei primi e meglio riusciti film-rivista, «Io sono un evaso», «L'affare si complica», «Il mondo

cambia», «Il piccolo gigante», «La lampada cinese», «Anthony Adverse», quest'ultimo non ancora presentato in Italia. Altri, non conosciuti da noi, sono: «Emer il grande», «Match a tre», «Finale a cinque stelle». Nel 1933 Le Roy ha sposato Doris Warner, figlia di Harry Warner, presidente della Casa omonima.

LAYE EVELYN. Figlia di attori inglesi, è nata nel Sussex il 10 luglio 1907. Al teatro è stata destinata fin da bambina, e in Inghilterra è popolarissima come interprete più di operette e di riviste, che di film. Esile, delicata, dai capelli biondi cenere e la carnagione bianchissima, nel 1930 attirò l'attenzione dei produttori di film americani, e dopo una sosta a Broadway, per comparire in «Dolce amaro», fu invitata a partire per Hollywood. Ma il film non ebbe esito felice ed ella tornò in patria, dove lasciò passare due anni prima di varcare di nuovo l'ingresso di un teatro di posa. Dei suoi film inglesi, ricordiamo: «Tempo di valzer» e «Una notte in cielo».

In America ritornò ai primi del 1935, scritturata dallo scomparso Irving Thalberg, per interpretar-

vi «La notte è giovane», a fianco di Ramon Novarro, film che la ripagò dell'insuccesso incontrato all'epoca del suo primo soggiorno in Cinelandia. La rivedremo infatti in un'altra produzione americana: «Love while you may». (Amate, fin tanto che lo potete). Evelyn Laye è ballerina e pianista oltre che attrice. Nel 1935 ha sposato a Yuma il suo compatriotta Frank Lawton, attore che in Italia abbiamo conosciuto nelle vesti di Davide Copper-

field giovane, nel film omonimo.

MONTGOMERY ROBERT. Al cinematografista Robert Montgomery è giunto nel 1930, proveniente dai palcoscenici di Broadway. Scritturato dalla Metro Goldwyn Mayer, esordì felicemente in «Com», questo è il collegio». I suoi film sono: «Their own desire» (Il loro desiderio), «L'indomabile» (1931); «Ragazze che sognano», «La modella», «Fiamme nel mare» (1932); «Armati del mare», «Volubilità», «Ritorno», «Carcere» (1933); «Vele di notte», «Quando una donna ama», «Amanti fuggitivi», «Il rifugio», «La donna è mobile», «Non più signore» (1934-35); «Finalmente una donna» (1936). Lo rivedremo in: «Vanessa», la storia del suo amore e in «Trouble for two». Nato a Beacon (New York) il 21 maggio 1904, è alto m. 1.85, ha occhi azzurri e capelli castani. È sposato a Elizabeth Allen (ma non si tratta dell'attrice) e padre di una bambina. I suoi svaghi preferiti sono i viaggi e la lettura; è anche autore di qualche novella. Indirizzo: Metro Goldwyn Mayer Studios, Culver City (Califor.).



HAL MOHR
E

L'ARTE DI FOTOGRAFARE I DIVI

Con quella macchina piuttosto rudimentale e primitiva, Hal cominciò allora a mettere il naso un po' dappertutto alla ricerca di avvenimenti importanti degni di essere fotografati.

Che il ragazzo avesse il bernoccolo per quel lavoro fin da allora, lo mostra il fatto che quei primi corti metraggi vennero subito accettati da Sid Grauman, che allora gestiva l'«Empress Theatre», il quale pensò a proiettare quei brevi documentari cinematografici durante gli intervalli.

A Hollywood, Hal Mohr si recò solamente quando si sentì sicuro di sé, (tanto che il suo consiglio a tutti quelli che vogliono dedicarsi al cinema è che prima di presentarsi ad uno «studio» qualsiasi si perfezionino per proprio conto perché ad Hollywood non si può essere posto per diletto, e fu uno dei pionieri della cinematografia americana e uno dei fotografi che ritrassero moltissime fra le maggiori celebrità del cinema muto.

Harold Lloyd, Herb Daniels, Mary Pickford e Douglas Fairbanks furono tutti ripresi da lui fin dagli inizi della loro fulgida carriera.

Ultimamente tutti i più grandi film a soggetto fantastici, o con grandi messinscena, e in cui la fotografia ha una parte preponderante, sono stati girati da Hal Mohr. Il «capitan Blood», per esempio, è uno dei suoi ultimi.

Anche per girare «Ragazze innamorate» è stato chiamato Hal. E non si trattava di una questione semplice, anche se in quel film non c'erano battaglie, uragani o ruscelli magici. Si trattava di qualche cosa di ben più complicato: di quattro stelle

«star» dal lato fotografico, lo è pure dal lato sentimentale perché egli si occupa, in questo senso, unicamente di sua moglie alla quale è teneramente affezionato. Egli è sposato a Evelyn Venable e la loro unione è perfetta e completa, allietata com'è dalla piccola Dolores che ora ha dieci mesi e che, potete crederci sulla parola, è la bimba più e meglio fotografata del mondo. Infatti il tenero papà passa invariabilmente tutti i giorni di fine settimana cinematografando la bimba per cogliere i momenti più deliziosi della sua adorata piccola.

Come curiosità diremo che il primo provino della Garbo fu eseguito dallo stesso Mohr il quale fece pure quelli di Al Johnson, di Lella Howard e di molti altri che raggiunsero la fama.

Hal, da perfetto conoscitore, dichiara che fra una bellezza puramente fotografica ed una bellezza cinematografica esiste un abisso. Alle volte alcune irregolarità nei lineamenti che danno un'espressione piacevole ad un volto tanto femminile che maschile possono creare una difficoltà insormontabile, non davanti alla macchina fotografica che coglie un'unica posa, ma davanti alla macchina da presa la cui funzione è completamente diversa. Ecco perché accade che le bellezze dello schermo appaiono talvolta assai inferiori nella realtà e risentano agli ammiratori fanatici delle amare delusioni... provocate dalle illusioni che il fotografo stesso ha creato con la magia della sua tecnica!

Se il suo fotografo fosse stato mediocre... la Garbo forse non esisterebbe!

Giulia Walter

piccola enciclopedia

field giovane, nel film omonimo.

MONTGOMERY ROBERT. Al cinematografista Robert Montgomery è giunto nel 1930, proveniente dai palcoscenici di Broadway. Scritturato dalla Metro Goldwyn Mayer, esordì felicemente in «Com», questo è il collegio». I suoi film sono: «Their own desire» (Il loro desiderio), «L'indomabile» (1931); «Ragazze che sognano», «La modella», «Fiamme nel mare» (1932); «Armati del mare», «Volubilità», «Ritorno», «Carcere» (1933); «Vele di notte», «Quando una donna ama», «Amanti fuggitivi», «Il rifugio», «La donna è mobile», «Non più signore» (1934-35); «Finalmente una donna» (1936). Lo rivedremo in: «Vanessa», la storia del suo amore e in «Trouble for two». Nato a Beacon (New York) il 21 maggio 1904, è alto m. 1.85, ha occhi azzurri e capelli castani. È sposato a Elizabeth Allen (ma non si tratta dell'attrice) e padre di una bambina. I suoi svaghi preferiti sono i viaggi e la lettura; è anche autore di qualche novella. Indirizzo: Metro Goldwyn Mayer Studios, Culver City (Califor.).

per interpretar-

vi «La notte è giovane», a fianco di Ramon Novarro, film che la ripagò dell'insuccesso incontrato all'epoca del suo primo soggiorno in Cinelandia. La rivedremo infatti in un'altra produzione americana: «Love while you may». (Amate, fin tanto che lo potete). Evelyn Laye è ballerina e pianista oltre che attrice. Nel 1935 ha sposato a Yuma il suo compatriotta Frank Lawton, attore che in Italia abbiamo conosciuto nelle vesti di Davide Copper-

field giovane, nel film omonimo.



Buffalo Bill fu incaricato di raggiungere il carico. Mentre Wild Bill doveva cercar di raggiungere il capo indiano Yellow Hand, prima che venisse in possesso delle armi.

Ma Buffalo aveva appena lasciato il forte che venne attaccato dagli indiani ed i pochi che lo difendevano senza munizioni sufficienti ridotti all'impotenza. Tutti furono fatti prigionieri, Jane era fra quelli.

Il sangue di Wild Bill appena egli seppe la notizia, andò in ebollizione. C'era la sua missione da compiere, c'era quella stupida adorabile ragazza da salvare dalle mani di quei bruti!

Oh, non lo meritava davvero quella civetta, ma anche lui si sentiva cavalleresco e non poteva lasciarla fra tutti quei vigliacchi. Essa sarebbe stata ca-pace di trovare il modo di civettare anche con loro.

Allora, benché fosse insensato, si arreschiò tra i nemici. Ma aveva troppo chiesto alle sue possibilità e fu fatto prigioniero. Ecco quello che ci si guadagnava ad interessarsi alle donne.

Painted Horse, il capitano di quei dannati, li trasportò legati come salami al campo dei pellirose, dove Yellow Hand, il capo, li attendeva. Avrebbero fatto cantare la ragazza se l'altro teneva la bocca chiusa, avrebbero certo saputo da lei da che parte era diretto il carico delle munizioni!

Furono legati insieme con le braccia in alto, al medesimo albero. Non dicevano nulla. Nel loro sguardo era difficile leggere. C'era dolore, spavento, rabbia impotente, e per un più acuto osservatore certo anche dell'amore.

— Wild Bill, — disse Jane, — non potrete perdonarmi di avervi messo in questo pasticcio.

— Lo chiamate pasticcio voi, essere arrostiti come capretti allo spiedo! Siete una ragazza coraggiosa però — ammise.

Erano vicini, i loro corpi si toccavano, le loro bocche avrebbero potuto congiungersi in quel terribile momento, e addolorate le lunghe ore di attesa di quella atroce notte con un bacio. Ma Wild Bill non riusciva neppure a perdonarsi gli sguardi dolci che malgrado lui stesso dava a quella ragazza. Oh, non poteva davvero pensare che l'avrebbero fatta arrostita come un tacchino. I legami della compagna erano più sottili e più deboli dei suoi. Gli indiani erano cavalieri a modo loro. Tutta la notte, coi denti, facendosi sanguinare la bocca, cercò di spezzare quelle fibre coriacee, e verso l'alba Jane era slegata, libera. Ma non voleva lasciarlo. Le sue mani erano troppo indolenzite e deboli e non riuscivano a spezzare le grosse corde di fibra che legavano lui.

— Parti tu — le comandò, — non per salvare te, — aggiunse, — ma per correre con un cavallo ad avvertire il comandante Custer. Così soltanto, potrai

Il battello scivolava lentamente sulle acque del Missouri.

A bordo c'erano: Lattimer, con un carico di attrezzi rurali, diceva lui, da trasportare; poi, Buffalo Bill, con la giovane sposa, la soave Luisa, e il loro selvaggio amico Wild Bill Hickoc, ragazzo dal fegato sano, dai nervi saldi, un po' rude, che ostentava un certo disprezzo per le sdolcinate e le gonnelle.

— Non ho voglia di pensare all'amore in questi momenti turbolenti in cui tutti gli Stati d'America sono in lotta, ho voglia di menar le mani anch'io, — diceva Wild Bill. — Quel tipo con i suoi attrezzi rurali mi piace poco. Vorrei vedere che specie di attrezzi sono, quelli. Me ne infendo di quell'agricoltura io.

Per non disturbare la coppia spesso passava il suo tempo con Jack Mac Call, un altro compagno, il quale fu il primo a segnalare, allo scalo di Leavenworth, che una graziosa donnina era salita.

Anche Wild Bill con tutte le sue arie di infischiarne delle gonnelle s'interessava alla passeggera. Erano vecchie conoscenze, con Calamity Jane, come la chiamavano, una ragazza che faceva girare la testa a tutti, meno che a lui, si capisce, diceva Wild Bill, una civetta che aveva una specie di caffè-concerto ad Hays City.

— Chi si vede — esclamò quella

ridendo della faccia scura di lui. — Sembrate imbronciato con me.

— Imbronciato? Vorreste che anch'io come Mac Call vi facessi tutto il giorno gli occhi di triglia? Sbagliate, piccina mia.

Ma nonostante la continua guerriglia, Jane e Wild Bill sembrava non potessero fare a meno di stare insieme, facendo ridere di cuore Buffalo Bill e la moglie, che insinuavano col loro ottimismo di innamorati che tutte quelle battaglie sarebbero finite in altrettanti baci.

— Baciarsi noi? — si stupì Jane. — Amarci noi due? — disse guardando Bill trasognata. — Che dite mai? Non vedete com'è rude il vostro amico? Non va d'accordo con me, non ha tempo per le gonnelle. Presto, quando saremo arrivati, sarà felice di non avermi più come compagna di viaggio.

Ma il tragitto che sembrava dovesse svolgersi in perfetta calma fu invece turbato, quando giunsero a terra, dall'incontro con un esploratore ferito. Era grondante di sangue e gli rimanevano pochi momenti di vita.

— Vorrei parlare con voi, — supplicò il morente.

E Buffalo e Wild Bill gli furono intorno ansiosi di sapere.

— Il forte di Piney verrà presto assediato dagli indiani, e il comandante Custer ha bisogno di muni-

Buffalo Bill

CINERACCONTO TRATTO DALL'OMONIMO FILM DELLA PARAMOUNT CON GARY COOPER, JEAN ARTHUR, CHARLES BICKFORD, DIRETTO DA CECIL B. DE MILLE

zioni. — Non potè dir altro, perché un fiotto rosso gli uscì dalla bocca ed egli morì con un rantolo.

Era davvero giunto il momento di dimenticare le gonnelle, e nonostante che le donne li scongiurassero di non arrischiarsi in un'impresa così avventurosa, i due uomini con un piccolo gruppo di audaci tentarono di raggiungere il forte.

— Non rattristarti, blondina, tanto è una bella occasione per non rivederci forse mai più — disse Wild Bill ridendo, col suo riso sempre selvaggio, benché dalla sua voce trasparisse una commozione che certo non avrebbe voluto lasciar vedere.

— Non mi rattristo perché vengo con voi, — dichiarò la ragazza e non ci fu nulla che la persuadesse a rimanere.

Fu una lunga galoppata disagiata attraverso torrenti in piena, boschi

fitti, valichi difficili, ma la ragazza, benché fosse affranta e assetata, non si lamentò mai. Se Wild Bill ne avesse avuto il tempo avrebbe preso la ragazza per le orecchie e le avrebbe insegnato che le donne non si immischiano in certi affari, con lui poi!

Quando dopo molte peripezie arrivarono dal comandante Custer, non ebbero neppure il tempo di riposare. Bisognava subito intercettare il carico di armi che i traditori cercavano di far pervenire ai pellirose, nel territorio indiano.

Ecco chi era il falso trasportatore di attrezzi rurali: Lattimer! Quegli attrezzi erano buoni per arare il suo corpo di traditore. Non erano che fucili e munizioni e bisognava ad ogni costo impedire che arrivassero in mano agli indiani.

salvare anche me.

Ma sapeva benissimo che non ne avrebbe avuto il tempo, perché infatti al mattino, gli indiani, furiosi di essersi lasciata scappare la ragazza, lo legarono sospeso ad una trave sopra un rogo. Volevano vedere se avrebbe parlato. Parlare lui? Aveva sempre odiato il freddo. Era una splendida occasione per riscaldarsi la vecchia carcassa!

Ma Jane non potè obbedire. Folle di angoscia torò indietro e per salvarlo rivelò agli indiani la direzione che aveva preso il carico delle armi. Ora che aveva capito che anche lui, malgrado il suo modo brusco, l'amava, non poteva lasciarlo solo a morire barbaramente. Piuttosto finire insieme.

Salvo. Ora che erano liberi, riusciti a scappare dal campo degli indiani che non avevano più grande interesse



trattenerli, Wild Bill non sapeva per-
lenar il tradimento.

Corresse subito con un cavallo a rac-
contare tutto a Custer, mentre lui cer-
cava di raggiungere i compagni per fer-
mare il carico, vendicandosi una volta
per sempre dell'odioso traditore.

Ma il suo attacco fu prevenuto ed
egli dovette fuggire inseguito da un
gruppo di uomini di Lattimer. In questo
modo gli altri lo avrebbero creduto un
traditore che aveva confessato tutto
agli indiani. E la ragazza dove poteva
essere? Maledette gonnelle! Ma il suo
cuore si inteneriva al pensiero di Jane,
siccome nessuno poteva vederlo, estras-
se di tasca l'orologio e ne aprì la cassa;
entro c'era una fotografia. Un volto
di donna sorridente lo guardava. Jane.
Lo coperse di baci.

— Accidenti alle gonnelle — grugnì.
pensò con le lacrime agli occhi che
se non l'avrebbe più rivisto quel vi-
sotto.

Buffalo Bill fu incaricato di cercare
questo presunto traditore ma quando lo
trovò c'erano cattive notizie. Latti-
mer aveva armato anche un altro in-
diano, Sitting Bull, che aveva giurato
di sterminare i bianchi quanti essi fos-
sero. C'era dunque ancora da menar le
mani. Buffalo Bill doveva subito fron-
teggiare quel capo, mentre lui sarebbe

andato a Deadwood, ad aspettarlo,
nel bar di Jane, che si era riaperto
in quei giorni. Grazie a Dio, quella
civetta era in salvo e aveva ancora
il tempo di occuparsi di un bar.
Chissà come civettava con tutti.

Intanto serrava contro il cuore l'o-
rologio che ne conteneva l'immagine.

Trovò Lattimer, il traditore, nel
bar di Jane. Egli non lo aspettava.
Wild Bill finalmente gli fece sputare
la verità circa un carico nuovo che
era stato dichia-
rato « di pelli di
cinghiale ». E in-
vece erano fuci-
li, sempre fucili.
Che traditore!

Anche la vita
è questione di sveltezza. E mentre
Lattimer stava per sparargli contro,
fu Wild Bill che ebbe la precedenza
e lo uccise. Finalmente il nemico
era eliminato.

Ed ora a Jane, cara piccola Jane.
Come era commossa e trepida di ri-
vederlo. Ma egli non voleva cadere in
smania, davanti a lei, non era il mo-
mento. In attesa di Buffalo Bill, e
della Quinta Cavalleria che doveva-
no venire a prenderlo, propose di
giocare a poker.

Perché no? Avrebbe giocato anche

lui. Ma avrebbe dovuto guardarsi da
un altro nemico alle sue spalle. Il
nemico del suo amore: Jack Mac
Call, che lo stava da un pezzo spian-
do dietro il banco. I suoi occhi ave-
vano una luce di odio e di gelosia.
Il bel Wild Bill poteva permettersi
di prendere per le braccia Jane, di
scompigliarle i capelli, di chiamarla
« piccola civetta », o quella stava
a guardarlo con adorazione mentre

con lui aveva sempre l'aria di gran-
dichessa offesa. Grand'uomo quello.
Un sacco pieno di orgoglio, di prepo-
tenza e di spaccionate. Se lo avesse
ucciso sarebbe diventato lui il più
grand'uomo del West, e avrebbe tro-
vato un posticino nel cuore di Jane.

Proripò mentre il trotto dei cavalli
annunciava l'arrivo dello squadrone,
appoggiò la mano sul grilletto e un
colpo partì... E Wild Bill cadde
morto.

Jane si buttò sul corpo immobile
dell'uomo che era stato il suo amo-
re. Ormai non le avrebbe più detto
civetta con la sua voce burbera, e
con lo sguardo innamorato. Baciò
appassionatamente quelle labbra fred-
de, e disse: — Nessuno potrà mai
cancellare questo bacio; è il primo
che ci diamo, e proprio ora quan-
do le sue labbra non possono rispon-
dermi.

I singhiozzi la scuotevano tutta,
abbracciò il corpo stringendolo fre-
neticamente a sé. Un oggetto duro
le urtò il petto. Era l'orologio. Diet-
ro alla cassa trovò la sua fotografia
sorridente.

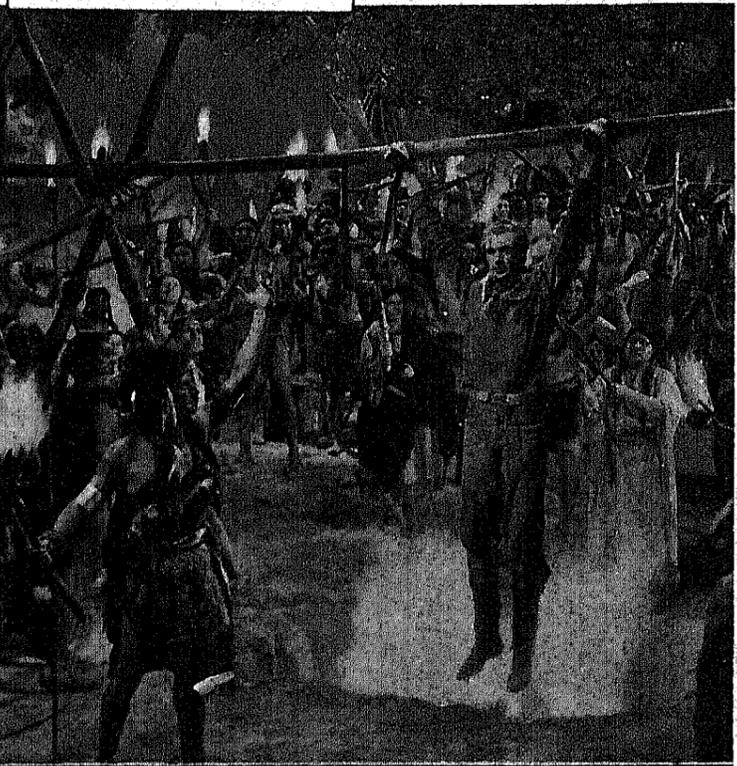
Wild Bill, morendo, l'aveva tenu-
ta sul cuore.

MURA

L'ALTRO
VOLTO
D'ISABELLA
GLUCK

AL PROSSIMO
NUMERO

FINE



"Amarsi nel duce?" si stupì Jane guardando trasognata.

Gli indiani furiosi lo legarono ad una trave sospesa sopra un rogo.

MARIO BUZZICCHINI, Direttore responsabile - Dires. e Ammin.: Piazza C. Erba, 6 - Tel. 20-600, 24-808 - RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano 1936-XV
Le novelle e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese d'intendono non accettarli. I manoscritti non si restituiscono.
Proprietà letteraria riservata.

Pubblicità: Agenzia G. Breschi - Milano, Via Tomaso Salvini, 10, Telefono 20.907 - Parigi Faubourg Saint-Honoré N. 56. • Riproduzioni eseguite con materiale fotografico « Ferrania ».

ABBONAMENTI AI PERIODICI RIZZOLI PER IL 1937

LA DONNA Presenta un'eccezionale scelta
di modelli per ogni occasione
e per tutte le esigenze, tratta gli argomenti
più interessanti per la donna e la casa. Un fu-
scicolo L. 5.— Abbonamento - Italia e Colo-
nie: annuo L. 48.—; semestrale L. 25.—; Estero: annuo L. 60.—; semestrale L. 31.—.

SCENARIO (COMEDIA) grande rivista illustrata, diret-
ta da Silvio d'Amico e Nicola
de Pirro. Oltre saggi su autori,
interpreti, tratta problemi estetici ed econo-
mici della scena, contiene un'intera comme-
dia inedita. Costa L. 5.— Abbonamento -
Italia e Colonie: annuo L. 48.—; semestra-
le L. 25.—; Estero: annuo L. 65.—; semestra-
le L. 33.—.

IL SECOLO ILLUSTRATO: la più accu-
rata cronaca
fotografica degli avvenimenti di tutto il mon-
do, romanzi, novelle, varietà, aneddoti,
giochi. Un numero cent. 50. Settimanale.

NOVELLA: vera antologia di letteratura
narrativa. Ogni fascicolo con-
tiene sei novelle, la puntata di un romanzo
d'autore, e la piccola posta di Mura. Un
numero cent. 50. Settimanale.

CINEMA ILLUSTRAZIONE: la più impor-
tante rasse-
gna del movimento cinematografico; primizie,
indiscrezioni, romanzi, aneddoti, concorsi.
Un numero centesimi 50. Settimanale.

LEI: periodico illustrato di vita e varietà
femminile. Presenta e commenta tutti
gli argomenti di maggiore interesse per la
donna: igiene e bellezza, teatro, cucina, ecc.
Un numero centesimi 50. Settimanale.

**Abbonamento ad ognuno dei setti-
manali** "Il Secolo Illustrato", "Novella",
"Cinema Illustrazione", "Lei": Italia e Colo-
nie: annuo L. 20.—; semestrale L. 11.—.
Estero: annuo L. 40.—; semestrale L. 21.—.

BERTOLDO: bisettimanale umoristico; vi
collaborano i più arguti diseg-
natori e scrittori d'Italia. Un numero centesi-
mi 30. Abbonamento - Italia e Colonie: an-
nuo L. 25.—; semestrale L. 13.—. Estero:
annuo L. 50.—; semestrale L. 26.—.

PICCOLA: caratteristico periodico settime-
nale di varietà, curiosità illu-
strate, avventure, racconti. Un numero cen-
tesimi 40. Abbonamento - Italia e Colonie:
annuo L. 18.—; semestrale L. 10.—. Estero:
annuo L. 36.—; semestrale L. 19.—.

**GLI ABBONATI hanno diritto al 10
per cento di sconto su tutte le edi-
zioni librarie della casa Rizzoli & C.**

Aggiungendo L. 5.— all'importo dell'ab-
bonamento, verrà inviato franco di porto il
magnifico "Calendario artistico Genova
1937-XV", composto di 53 grandi vedute.

ABBONAMENTI CUMULATIVI:
In caso d'abbonamento a due o più pubblica-
zioni, i prezzi diventano i seguenti:

	Italia e Colonie	Estero
	Anno - Sem.	Anno - Sem.
LA DONNA	L. 45.— 25.—	L. 60.— 31.—
SCENARIO (COMEDIA)	L. 45.— 25.—	L. 62.— 32.—
IL SECOLO ILLUSTRATO	L. 19.— 10.—	L. 38.— 20.—
NOVELLA	L. 19.— 10.—	L. 38.— 20.—
BERTOLDO	L. 23.— 12.—	L. 46.— 24.—
CINEMA ILLUSTRAZIONE	L. 19.— 10.—	L. 38.— 20.—
LEI	L. 19.— 10.—	L. 38.— 20.—
PICCOLA	L. 17.— 9.—	L. 35.— 18.—

Le 8 pubblicazioni per 1 anno L. 200
Abbonamento cumulativo alle 8 pubblica-
zioni e ad un volume della "Collezione
Storica Illustrata Rizzoli", oppure ad uno
della raccolta "I classici Rizzoli" diretti da
Ugo Ojetti (edizione in pelle) . . . L. 220

I versamenti possono essere fatti sul
Conto Corrente postale 3-2076, oppor-
tamente inviati con vaglia o francobolli a:

RIZZOLI & C. - MILANO
PIAZZA CARLO ERBA N. 6



*A sinistra
Illes Fragonese
con recita
in un'opera
di Pierre Blanche
1936*



A destra: Il Duce, accompagnato dal Gr. Uff. Freddi e dal Marchese Paulucci di Calboli, Presidente del Consorzio "Scipione", assiste alla ripresa d'una scena della battaglia di Zama nel film "Scipione l'Africano" (Luce). Qui sopra: Pierre Blanche, espressivo interprete de "Il fu Mattia Pascal", ci dedica una delle sue pose più riuscite (Ala-Colosseum).



Qui sopra e a destra: Due delle ultimissime scene di lavorazione de "Il fu Mattia Pascal", dove Luigi Pirandello, di cui è ancor vivo il dolore per l'improvvisa scomparsa, assiste gli interpreti per i dialoghi del suo film; dialoghi che egli, proprio pochi giorni prima della sua morte, aveva accettato di dirigere. (Ala-Colosseum)



st
ci
di
Ja
il
H
n
ta
ci
m
in
in
a
ti
di
te
se
M
le
di
d
at
s
v
Je
ra
tu
ce
v
H